

Parlamento Europeo
Il Vicepresidente
on. Renzo Imbeni

X° INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS
San Gimignano – Palazzo Pratesi – 23-28 agosto 2003

I confini del Mediterraneo nel Progetto Europa

Progetto è una parola che obbliga a parlare del futuro; di quello auspicato, di quello possibile; degli ostacoli e più in generale delle condizioni della sua attuazione.

Ma se progetto viene abbinato a Europa è difficile sfuggire alla tentazione di ritornare a riflettere sulle origini di una Europa che solo ora comincia a mostrare le caratteristiche di valori condivisi, di politiche, programmi e istituzioni comuni, ma che affonda le sue radici in tempi lontani e in uno spazio che solo di recente ha coinciso con quello geografico della Comunità Europea di ieri e della Unione Europea di oggi.

Io voglio e devo sfuggire alla tentazione. Mi sia però permesso di rivolgere l'invito a ricordare che per diversi millenni le forme di civilizzazione europea ruotano attorno e si affacciano sul Mediterraneo e che è il Mediterraneo a segnare i capitoli più rilevanti della storia europea.

Dalla Valle dell'Eden, il paradiso terrestre di cui parla la Genesi riferendosi al territorio denominato Mesopotamia (in mezzo ai due fiumi) che oggi si è trasformato in uno dei peggiori inferni della nostra epoca,

Alla civiltà egizia che per quasi 3000 anni segna la storia del Mediterraneo dal sud della Turchia fino alla Libia e al Sudan e che quando si è ormai esaurita lascia la straordinaria eredità di Alessandria, con la sua biblioteca e il suo museo, la città dove 2-3 secoli prima di Cristo si concentra la parte più rilevante del mondo ellenico delle scienze e della cultura

Dalla Grecia antica della civiltà micenea, quella della guerra di Troia, fino alla Grecia della guerra del Peloponneso, dei filosofi e del macedone Alessandro il Grande

Dai fenici dell'alfabeto e del commercio

Dalla Roma che dopo aver conquistato l'Italia diventa, dopo la guerra dei 100 anni con Cartagine, padrona del Mediterraneo

Dagli arabi che in pochi decenni sembrano ripercorrere le vie della presenza fenicia di oltre 1000 anni prima;

Sono tutte tappe in cui i fenomeni che riguardano il Mediterraneo sono fenomeni che hanno come punto di partenza o centro di irradiazione prevalente il Mediterraneo orientale. E' dall'Africa e dall'Asia che provengono le genti che

prima e dopo Roma segnano di sé, conquistano, unificano una gran parte del Mediterraneo.

E' "solo" negli ultimi 8 secoli che cambia l'andamento della storia e che nelle vicende del Mediterraneo prevale la dimensione europea.

Quanto pesa questo passato lontano sui progetti di oggi? Da solo forse non molto, ma intrecciato ad un passato più recente si tende a metterlo sul piatto della bilancia spesso per trasformarlo in macigni che impediscano di costruire progetti comuni. Le tensioni religiose si possono spiegare solo con la nascita 3000 anni fa di uno stato ebraico che dopo breve vita si scinde in due regni, quello di Giuda a sud e Israele a nord, con la nascita di Cristo 2000 anni fa e la diffusione del cristianesimo nei secoli successivi, con la predicazione di Maometto nel VII° secolo dopo Cristo e la diffusione dell'Islam in tutto il sud e in una parte del nord del Mediterraneo?

Se non fossero stato scoperti i giacimenti di petrolio in alcuni paesi arabi, se non ci fosse stata la caccia razzista agli Ebrei nell'Europa cristiana fino all'Olocausto, se non ci fosse alle nostre spalle la vicina storia di rapina e di umiliazioni del colonialismo, il peso di quel passato sarebbe forse diverso.

Ma che il filo che lega il passato lontano e recente ad oggi sia robusto lo dimostra lo stato d'animo di noi cittadini europei di oggi: ciò che accade oggi là dove è iniziata anche la nostra storia non lo viviamo come estraneo, ma come un fatto "europeo". E' vero, si potrebbe dire, che con la globalizzazione è così ormai per ogni parte della terra, ma qui la globalizzazione, l'economia, la finanza, l'informazione c'entrano solo in parte; c'entra in prevalenza il sentirsi parte di una storia che ha radici comuni per i popoli, o comunque per quelli del sud del continente che vivono in Europa e per quelli che vivono nel Mediterraneo.

Qui forse conviene fare il punto chiedendoci "e' realistico pensare ad un compiuto progetto di Unione Europea" senza aver gettato le basi per un nuovo tipo di convivenza bilaterale e multilaterale di tutti i paesi e i popoli che si affacciano direttamente o indirettamente nel Mediterraneo? La mia risposta è no. E i motivi storici sono rafforzati da quelli geografici, dalla situazione economica e sociale, dai conflitti e dalle relazioni culturali e religiose.

Anche la geografia ha il suo peso; lo ha avuto nel passato e lo avrà nel futuro. Se riandiamo ai significati un po' mitologici e un po' etimologici di Europa e di Asia sappiamo che il primo significherebbe tramonto rispetto all'alba che sarebbe rappresentato dal secondo. Nel continente euroasiatico noi siamo l'ultima piccola parte occidentale dove tramonta il sole che è sorto dove comincia l'enorme Asia orientale.

Se guardiamo ai "limes" naturali, l'acqua a ovest e i ghiacci a nord definiscono chiaramente dove finisce in quelle direzioni l'Europa. Ma se guardiamo a est? Se guardiamo a sud? I limes sono più incerti.

Dove comincia la Russia asiatica e dove finisce quella che dai tempi di Pietro il Grande e Caterina II° è stata attratta dalla Francia e da altri centri di vita politici, culturali e istituzionali europei? Se gli Urali fossero davvero una

enorme catena montuosa potremmo tentare una risposta anche se approssimativa, ma così non è.

E nella zona danubiano-balcanica dove sono i confini dell'Europa? a Sarajevo, in Anatolia? Non c'è nulla di definitivo in un'area che nel corso dei secoli e anche ora ha visto spostarsi continuamente da nord a sud e viceversa i confini religiosi, politici, culturali e anche ovviamente statali.

E le cattolicissime Sicilia e Andalusia ci sentiamo di percepirle come bastioni a difesa di un nemico o invece aree in cui continua a sfumare il limes a sud verso l'Africa del nostro continente?

Se dopo questi cenni storici e geografici ci affacciamo ai fenomeni religiosi, almeno a quelli più visibili e interconnessi con la realtà politica e statale, incontriamo nell'abuso e nella strumentalizzazione di tali fenomeni segni di discordia e il tentativo di costruire nuovi confini nel senso di muri dentro gli stati, fra le popolazioni e le comunità. Mentre a Barcellona nel 1995 dopo Oslo e le strette di mano fra Rabin, Arafat e Clinton, si delinea un processo-progetto in cui Unione Europea e zona di libero scambio fra tutti i paesi del Mediterraneo (anche se provvisoriamente i paesi ionico-balcanici dell'Ex Jugoslavia non sono partecipi) devono marciare insieme e favorire commercio, sviluppo, società civili più forti e perciò istituzioni democratiche, dialogo culturale e religioso, un fanatismo nel nome di un Dio, in questo caso quello degli ebrei, uccide Rabin e mette in crisi tutto il disegno. Dunque sì, la costruzione era fragile e l'uso della religione in funzione dell'odio e della divisione era ed è più forte di quanto si credeva e si crede.

Eppure in Bassa Sassonia un Presidente di Land cristiano democratico approva un progetto sperimentale di quattro anni per l'insegnamento della religione islamica. Eppure nella carneficina continua in Israele e Palestina ci sono genitori ebrei e musulmani i cui figli sono stati uccisi in attentati che si ostinano a portare avanti progetti di convivenza religiosa, culturale e sociale.

Anche se le lezioni della storia, compresa quella del Mediterraneo e quella europea, sono ormai tante, ci si ostina da parte di troppi e in tanti luoghi a voler affermare la propria identità statale e nazionale o addirittura internazionale come identità prevalentemente o prioritariamente religiosa; e di qui nasce l'idea di esclusione dell'altro, di definire sé in antitesi agli altri, come se l'idea di convivenza fosse blasfema.

Il progetto Europa da questo punto di vista si lascia alle spalle quelle idee, che hanno concorso alle tragedie del nostro continente in particolare quella del secolo passato.

La discussione sulle origini giudaico cristiano dell'Europa e sul peso del cristianesimo nell'identità europea, pur di grande rilievo storico, culturale e religioso non lo è più dal punto di vista identitario, poiché da questo punto di vista l'identità dei popoli e degli stati europei è definita in modo laico dalla divisione fra stato e chiesa e dalla formulazione dei principi di carattere universale di rispetto della democrazia dei diritti e della dignità umana.

Anche se tutto ciò era chiaramente indicato tanto nelle Costituzioni e nelle legislazioni nazionali quanto nei Trattati europei a partire da quello di

Roma del 1957 stiamo ora compiendo un passo di rilevanza storica con l'approvazione, che diventerà definitiva dopo la Conferenza Intergovernativa dei prossimi mesi e la ratifica da parte dei paesi che vorranno sottoscriverla, della prima Costituzione dell'Unione Europea.

I vari Trattati avevano segnato fino ad ora tappe quasi obbligate dal calendario interno e internazionale

'57 - Roma, dopo il fallimento del progetto di comunità europea di difesa, segna l'avvio della Comunità Europea, di un mercato economico comune, che ha bisogno di istituzioni per funzionare

'92-3 - Maastricht, dopo la caduta del muro di Berlino, vede nascere l'Unione Europea, segna il completamento del mercato interno, indica i tempi e le condizioni della moneta unica, le condizioni per l'allargamento ai paesi dell'ex blocco orientale e afferma l'idea di una cittadinanza europea

'96-7 - Amsterdam rafforza l'idea di una legislazione europea che sia opera dei rappresentanti dei governi (Consiglio) e dei cittadini (Parlamento)

2000 - Nizza cerca di dare risposte (ma saranno soddisfacenti) alla necessità di indicare le condizioni di funzionamento dei meccanismi decisionali con l'Unione ampliata; ma segna anche una crisi nel rapporto con quasi tutte le istituzioni parlamentari europee e nazionali rifiutandosi di inserire nel Trattato la Carta dei diritti fondamentali.

Con la decisione di incaricare una Convenzione composta prevalentemente da parlamentari nazionali ed europei, di scrivere un testo a carattere costituzionale che in corso d'opera è poi diventata una vera e propria Costituzione, il progetto europeo assume una forza, una dimensione, una prospettiva che non ha mai avuto in passato. La maggioranza degli stati del continente europeo 25 su 40-45 (è la prima volta che l'Unione assume questa dimensione territoriale) decide di scrivere una Costituzione (è la prima volta che avviene) che sancisce in modo solenne i propri valori, gli obiettivi da perseguire al suo interno e come soggetto internazionale, contiene la Carta dei diritti fondamentali, approvata 3 anni fa a Nizza, indica l'equilibrio di poteri fra le varie istituzioni dell'Unione.

Come è stato pluricommentato, a parere di molti, io sono fra questi, il limite fondamentale di questo progetto è dato dai meccanismi decisionali che riguardano materie fondamentali, in particolare esteri, sicurezza e difesa. E' strano che dopo l'11 settembre ciò avvenga, è strano che in un mondo globalizzato ciò avvenga, ma il riflesso condizionato "pavloviano" si potrebbe dire delle vecchie sovranità nazionali, che un tempo erano reali e ora sono soltanto apparenti, ha per ora impedito di scrivere nel trattato che le decisioni saranno prese a maggioranza e che viene abbandonato il diritto di veto.

Nonostante i timori, le paure, le divisioni, il progetto si manifesta nelle sue varie potenzialità:

regole interne in una cornice costituzionale

dimensione territoriale non più bloccata dalla guerra fredda ma espansiva: nel 2004 saremo 25 paesi, nel 2007 entreranno Romania e Bulgaria, fra uno o due anni si apriranno i negoziati per l'adesione della Turchia, poi si aprirà il capitolo adesione dei paesi dell'ex Jugoslavia e dell'Albania. Questa prospettiva fa dell'Unione Europea un soggetto protagonista delle vicende globali e internazionali, ancora debole, ma verso cui, con speranze e con timori, cresce l'attenzione delle opinioni pubbliche dei paesi terzi.

Le strategie, le politiche, i contenuti. Con alcune scelte che si sono andate consolidando l'Unione in quanto progetto politico-istituzionale si presenta sia come alternativo agli stati e alle realtà in cui la democrazia e il progresso sociale sono ancora lungi dall'essersi affermati, sia come più avanzato rispetto alle più recenti democrazie dei continenti asiatico, africano e americano, sia come innovativo se comparato con la più forte democrazia del mondo, quella degli USA.

Mi limito a citare alcuni esempi:

l'abolizione della pena di morte in tutti gli Stati membri, sancita come divieto nel progetto di Trattato Costituzionale e come condizione per l'adesione di nuovi paesi;

il sostegno al Tribunale Penale Internazionale, per impedire che anche in futuro, così come è avvenuto in passato, crimini contro l'umanità, tentativi di genocidio, di distruzioni di massa

rimangano impuniti;

la decisione presa dopo l'11 settembre 2001 di accelerare i tempi e rendere più efficaci i modi per combattere la criminalità con il mandato di cattura europeo che entrerà in vigore il 1 gennaio 2004;

l'impegno a ridurre l'importazione, la diffusione e il consumo di prodotti agricoli con organismi geneticamente modificati e ad informare i consumatori del contenuto di ogni prodotto (cosiddetta tracciabilità);

lo sviluppo di una politica di sostegno alla cooperazione verso i paesi più poveri (l'Unione Europea fornisce da sola oltre il 50% degli aiuti pubblici e statali che vanno dai paesi ricchi ai paesi in via di sviluppo).

E' evidente lo scontro fra chi (governi, partiti) questo soggetto lo vuole debole e chi lo vuole forte, così come è evidente che il progetto europeo non è più come nel passato oggetto di attenzione di una minoranza federalista con l'appoggio in diversi paesi di una maggioranza silenziosa europeista consapevole che L'Europa non conta granché sia nella politica nazionale che in quella internazionale. Al contrario, oggi l'Europa è al centro dello scontro politico.

E le relazioni con l'Unione Europea sono un elemento che condiziona la situazione interna di molti paesi terzi del Mediterraneo.

Dicevo del processo di Barcellona '95 e delle difficoltà che esso ha incontrato a causa della crisi progressiva del processo di pace, ma quella

strategia ha comunque prodotto risultati. Le sponde del Mediterraneo si sono avvicinate nonostante l'incendio in Medio Oriente continui a divampare.

Gli aspetti positivi di questo avvicinamento sono soprattutto di carattere istituzionale come dimostrano l'attuazione del programma MEDA e la firma dei trattati di cooperazione fra i paesi della sponda sud, con l'eccezione della Libia e della Siria, e l'Unione Europea. E' rimasto aperto anche il canale dei rapporti fra i rappresentanti dei parlamenti attraverso il Forum deciso proprio a Barcellona e che ora con una certa difficoltà si tenta di trasformare in una vera e propria Assemblea Parlamentare Euromediterranea.

Ma sul piano politico la decisione di alcuni paesi dell'Unione Europea di sostenere la politica e la strategia della guerra preventiva e unilaterale dell'Amministrazione USA ha reso i rapporti più difficili. Tanto la guerra in Irak, quanto l'aggravarsi continuo della tragedia in Medio Oriente ha messo in evidenza divisioni all'interno dell'Unione Europea che non hanno favorito l'attuazione coerente di una strategia di dialogo e di cooperazione fra nord e sud del Mediterraneo.

Altri fattori hanno contribuito e contribuiscono ad accentuare tali difficoltà: la lentezza con cui procedono le scelte di democratizzazione in diversi paesi della costa sud del Mediterraneo; il rifiuto di compiere scelte innovative per fare del rapporto sud-sud un fattore di sviluppo economico, sociale, culturale e democratico; i ritardi nell'azione di governo dei processi di migrazione da sud a nord verso i quali si registrano a volte un uso speculativo di tali fenomeni per ragioni politiche o economiche interne ai singoli paesi.

Il futuro preoccupa in particolare se si tiene conto della situazione economica di un'area, quella nord-africana che ha un ritmo di crescita assolutamente insignificante. Non si sviluppano aziende, imprese agricole, industriali, di servizi. Solo il turismo e il piccolo commercio ad esso legato sono cresciuti.

Insomma questo Mediterraneo che dovrebbe unire, se i popoli, i paesi e gli stati che vi si affacciano riflettessero come si deve sulla loro storia e agissero di conseguenza attorno a progetti comuni, continua a dividere sia per le distanze enormi fra i livelli di reddito e di vita, che per ragioni politiche e di assetto politico-istituzionale. E' evidente a tutti che le condizioni essenziali, di fondo perché il Mediterraneo diventi un confine che unisce sono il riconoscimento della esistenza di due stati Israele e Palestina, sicuri, sovrani e indipendenti, la condivisione da parte di tutti i paesi dell'area sud dei programmi e delle politiche decise dall'Unione Europea, la cooperazione sud-sud rivolta a costruire una sorte di mercato unico.

Se in Africa si è aperta una discussione con al centro l'idea di dar vita ad una Unione Africana, che ovviamente dovrebbe comprendere anche i paesi settentrionali del continente; se in Europa il progetto di Unione è espansivo dal punto di vista territoriale e comprensivo di rapporti con tutto l'arco di paesi confinanti, dalla Russia al Marocco; ciò significa che non siamo di fronte a strategie contrapposte e alternative, ma complementari. Sia l'uno che l'altro progetto si condizionano a vicenda. Quello europeo ha bisogno di un'Africa più unita, più prospera, più democratica, quello africano di un'Europa soggetto

globale capace di agire per la pace, la cooperazione e lo sviluppo sostenibile. Entrambi hanno bisogno che si volti pagina in Medio Oriente, sconfiggendo guerrafondai e terroristi e attuando le proposte delle forze palestinesi e israeliani consapevoli che solo nella pace e nel reciproco riconoscimento vi sono le garanzie per la sicurezza e la convivenza.

Entrambi hanno ovviamente bisogno di un mondo in cui non vi sia chi pretende di usare la sua preponderante forza militare per fare da solo, ma di un mondo governato dal multilateralismo.

Il nostro è un piccolo mare, ma dentro di esso e attorno ai suoi confini si manifestano grandi contrasti. Se sapremo affrontarli non con lo spirito del conflitto, della guerra, dell'odio, della vendetta, ma con quello della convivenza, dell'incontro, della volontà di comprendere e rispettare gli altri, potremo farne un luogo di irradiazione dei valori di pace e di democrazia verso i paesi dei tre continenti che vi si affacciano.